



LUIZ CARLOS SUREKI

Medellín è uno spartiacque per la storia della Chiesa latinoamericana. Dà inizio a una storia della Chiesa propriamente latinoamericana, con tutto ciò che questo implica sul piano culturale, sociale, ecclesiale e teologico.

Storia

memoria, promessa

DI LUIZ CARLOS SUREKI

Nel 1999, riferendosi ai 30 anni dalla Conferenza e ai 20 da Puebla, Cleto Caliman sulla rivista *Perspectiva teológica* parlava della nascita di una nuova coscienza ecclesiale in America latina, a partire da una visione storica e critica della società, come società conflittuale, che provocava la Chiesa del continente, alla luce del Vaticano II, a tentare un nuovo inserimento nella realtà come servizio al mondo a partire da tre grandi sfide: la povertà, acuita dalla crescente ondata di esclusione sociale; la riflessione teologica, fino ad al-

lora coraggiosamente intrapresa dalla teologia della liberazione; la formazione di comunità cristiane nell'orizzonte di una nuova coscienza missionaria, tema che tornò a meritare attenzione speciale nella Conferenza di Aparecida nel 2007.

UNA CONFERENZA PROFETICA

In una breve rilettura delle opzioni fondamentali di Medellín, João Batista Libânio nel 2006 riscattava la recezione creativa e la perspicace originalità di questa Conferenza per aver modificato la domanda fondamentale circa l'applicazione dei documenti del Concilio al contesto latinoamericano. La nuova domanda che, senza ignorarli, coglieva lo "spirito" del Concilio a partire dal contesto latinoamericano, era: che servizio si può prestare al popolo povero in un continente bisognoso di liberazione? O ancora: che cosa significa, a partire dalla rivelazione cristiana, impegnarsi nel contesto dell'America latina? In effetti, all'assumere l'evangelizzazione alla luce delle opzioni del

Luiz Carlos Sureki è professore di Teologia sistemica del Programma di Post-laurea in Teologia della Facoltà gesuita di Filosofia e Teologia (Faje) di Belo Horizonte.

RECEPITA SOLO IN PARTE

Poiché le opzioni fondamentali di Medellín sono strettamente collegate con quelle del Vaticano II, anche la recezione di Medellín ha qualcosa in comune con quella del Concilio. Infatti, quanto avvenne nei decenni successivi a Medellín nella Chiesa latinoamericana, in termini di recezione e resistenza all'attuazione delle sue opzioni fondamentali, quindi all'incarnazione dello spirito della Conferenza nella vita ecclesiale, non fu molto differente da quanto avvenne nei decenni seguenti al Vaticano II nella Chiesa nel suo complesso rispetto alla recezione e realizzazione delle opzioni fondamentali del Concilio. Medellín fecondò settori della Chiesa latinoamericana, non tutta la Chiesa, analogamente al Concilio con la Chiesa universale. Rispetto all'impulso pastorale-spirituale creativo iniziale, "centrifugo", in uscita, decentralizzante, innovatore, sarebbero emerse forze contrarie, atteggiamenti dottrinali "centripeti", di ritorno, promozione e manutenzione delle antiche strutture ecclesiali. Un indizio dell'atteggiamento centralizzatore della Chiesa di Roma fu la sua preoccupazione per l'organizzazione della Conferenza di Puebla (1979). Non si

trattava più di un balzo innanzi sulla strada inaugurata da Medellín, ma di ricondurre il continente nell'alveo sicuro del controllo istituzionale di Roma, nel campo interno della vita ecclesiale e nella società. "I teologi della liberazione furono sistematicamente esclusi dalla consulenza e la teologia fino ad allora elaborata nel vigore spirituale di Medellín fu trattata come se non esistesse", continua Libânio. L'opzione per i poveri e per la liberazione fu, in certa misura, indebolita, dallo spostamento del sostantivo "liberazione" all'aggettivo "liberatrice" applicato all'evangelizzazione e dall'introduzione dell'opzione per i giovani. Perciò alcuni vedono in Puebla una conferma di Medellín, altri un "addomesticamento" di un "freno" all'impulso dato alla Chiesa latinoamericana da quella Conferenza. Nella Conferenza di Santo Domingo (1992) la Chiesa dell'America latina ebbe poca libertà di espressione. Si riunì nel clima della memoria dei 500 anni dell'incontro con le Americhe (1492) e della "prima evangelizzazione". Estese la richiesta di perdono della Chiesa agli indigeni e ai neri e si centrò sulla proposta della "nuova evangelizzazione", espressione non priva di ambiguità. Delle due opzioni di fondo, una tendeva ad appoggiare e promuovere le Ceb, l'altra preferiva insistere sui movimenti apostolici laicali di matrice internazionale, sfumando così la radicalità dell'opzione per i poveri ratificata nelle

due Conferenze precedenti. Gli anni posteriori si caratterizzarono per l'enorme progresso tecnico-scientifico, per la globalizzazione dell'economia a scapito di altre dimensioni della vita sociale, per il crescente indebolimento dei legami sociali e delle istituzioni in generale. La complessa, confusa, globalizzante e non meno escludente "post-modernità" era già la grande sfida che la Conferenza di Aparecida (2007) avrebbe dovuto affrontare.

BRUNO CALABROSPOLICOM



Ad Aparecida la Chiesa latinoamericana e caraibica si misurò con una duplice necessità: riscattare le opzioni fondamentali di Medellín e resistere alle forze che le stavano minando. Questa Conferenza si centrò sulla vita: dei nostri popoli nel momento presente (cap. I-II); di Gesù Cristo nei discepoli missionari (III-VI); di Gesù Cristo per i nostri popoli (VII-X). Si cercò un rinnovamento dell'azione evangelizzatrice della Chiesa (missione) a

L'ATTUALITÀ DI MEDELLÍN EMERGE ANCHE NELLA PROSPETTIVA DELLA CONTINUITÀ CON L'IMPULSO CHE LA CHIESA HA RICEVUTO DAL PONTIFICATO DI FRANCESCO SUL PIANO ECCLESIALE, ANTROPOLOGICO-PASTORALE E PROFETICO

Concilio (primato della parola di Dio, Chiesa come popolo di Dio, collegialità, spirito ecumenico e interreligioso, dimensione del servizio, comprensione ampia della santità, tra le altre) e all'affrontare i problemi strutturali socio-politici ed economici soggiacenti alla povertà e all'oppressione sociale del continente, vedendo-giudicando-agendo, la Chiesa latinoamericana si lasciava alle spalle una tradizione di mero insegnamento di verità e prescrizioni morali per assumere una posizione profetica nel magistero, nella pratica pastorale e nell'istituzione. Prendeva sul serio l'ingiustizia sociale e la necessaria liberazione dei poveri, ponendosi in fedele sintonia col progetto liberatore del regno di Dio annunciato e vissuto da Gesù Cristo. In quest'onda di rinnovamento ecclesiale,



DIGIMARC.COM



IGI.ESKAC/OLUCA.OMG.PE



GHAFICAP/REINO/COO.ALTERNATIVADORS



RODRIGO AB/D/AR.FOTO

partire dal nucleo del messaggio evangelico come vita e sequela-discepolato di Gesù Cristo. Furono proposti quattro assi per formare il discepolo-missionario: esperienza religiosa (incontro con Cristo), vissuto comunitario (incontro con gli altri), formazione biblico-dottrinale (incontro con la parola di Dio) e impegno missionario di tutta la comunità, accogliente, creativa, formativa, celebrativa, missionaria, fraterna. Tornando a Gesù Cristo e alla sua missione, Aparecida presenta una cristologia della sequela per una conversione personale e pastorale e, quindi, il rinnovamento delle strutture ecclesiali. L'espressione "opzione per i poveri" fu conservata verbalmente, sebbene, alcune volte, sia stato omesso l'aggettivo "preferenziale" e altre sia stato utilizzato l'aggettivo "evangelica". Poveri, afflitti e malati furono citati come "luogo dell'incontro con Cristo" (n. 257). Aparecida si preoccupa di ravvivare la coscienza dell'essere cristiano a partire dall'incontro con Cristo e, quindi, invita a trarre le conseguenze pratico-ecclesiali, cioè missionarie, del discepolato nell'orizzonte della promozione della vita. Tuttavia sembra non aver preso piena coscienza della passività dei cristiani, da tempo abituati con una dottrina e una pastorale di mera conservazione, come aveva già denunciato Medellín. Aparecida deplora "sia alcuni tentativi di tornare a un certo tipo di ecclesiologia e spiritualità contrarie al rinnovamento del Concilio Vaticano II, sia alcune letture e

applicazioni riduttive del rinnovamento conciliare" (n. 100). Inoltre, riconosce parzialmente ("alcuni tentativi", "alcune letture") l'allontanamento da quelle intuizioni rinnovatrici del Concilio (comprensione della Chiesa e della missione) e di Medellín (opzione per i poveri e liberazione), mentre tenta di aggirare il problema del centralismo romano. Infine, si torna a Gesù Cristo come principio teologico strutturante della vita cristiana e quindi anche di un possibile rinnovamento ecclesiale-missionario. Le sfide a questo rinnovamento provengono dalla nuova configurazione della società. Aparecida descrive la realtà socio-economica con la parola "globalizzazione" (nn. 43; 60-73), parla di un "mutamento di epoca", il cui livello più profondo è quello culturale e che si fa sentire nella dissoluzione della concezione integrale dell'essere umano, nella sopravvalutazione della soggettività individuale e nel conseguente individualismo (n. 44); cita la trascuratezza del bene comune, punta il dito su una nuova visione della realtà creata dall'ideologia capitalista di mercato, al cui servizio sono scienza e tecnica (n. 45), ritrae la problematica socio-politica del continente (nn. 74-82), esprime preoccupazione per l'ambiente (nn. 83-87), sottolinea la dignità della donna (nn. 48-49) e la presenza dei popoli indigeni e afroamericani nella Chiesa del continente (nn. 88-97), tutti temi di indubbia attualità. (l.c.s.)

A fianco, dall'alto:
Bolivia, donna e bambino indigeni;
Brasile, messa in occasione dell'incontro di Aparecida (2007);
Perù, donne di etnia quechua;
Venezuela, un quartiere povero di Caracas.

A pag. 28:
Ecuador, mercato indigeno.
A pag. 27:
Messico, papa Giovanni Paolo II giunge all'incontro di Puebla (1979).

ricevettero grande impulso le comunità ecclesiali di base (Ceb), che cercavano di coniugare vita e fede, impegno religioso e sociale, con in mano la Bibbia, formando circoli biblici e assumendo la semplicità e la forza liberatrice del Vangelo.

ANCORA ATTUALE

L'attualità di Medellín emerge anche nella prospettiva della continuità con l'impulso che la Chiesa ha ricevuto dal pontificato di Francesco sul piano ecclesiale, antropologico-pastorale e profetico.

Rispetto all'ecclesiologia si percepisce in Medellín la sfida che la Chiesa popolo di Dio (cfr. LG 9-17) sia anche la



WIKIPEDIA.ORG



CHASQUEMI

LA CHIESA COME “OSPEDALE DA CAMPO”, IL MINISTERO PASTORALE COME CURA DELLE FERITE, LA FEDE COME CAMMINO “IN USCITA” VERSO L’ALTRO, L’ATTEGGIAMENTO SAMARITANO, SONO IMMAGINI CHE FRANCESCO UTILIZZA E CHE HANNO RADICI IN MEDELLÍN

Chiesa povera e dei poveri e, così, una Chiesa di tutti. In questo senso papa Francesco insiste sulla necessità di una Chiesa semplice, spoglia, umile, più libera, leggera, disponibile, più in sintonia col Cristo povero e coi poveri, più attenta alle sfide e possibilità dei tempi nuovi.

Approfondendo l’opzione antropologica (cfr. GS 3-4; 12-22), Medellin concluse che essa ci deve condurre, in modo più concreto, all’opzione preferenziale per i poveri. Oggi i poveri sono divenuti “scarti” in un gigantesco mercato alimentato da un’economia neoliberista escludente. L’opzione per i poveri, radicata nella fede cristologica, esige oggi più che mai visibilità nella configurazione della Chiesa. La Chiesa come “ospedale da campo”, il ministero pastorale come cura delle ferite, la fede cristiana come cammino “in uscita” verso l’altro, l’atteggiamento samaritano, sono tutte immagini che Francesco utilizza e che hanno radici in Medellín.

Infine, il carattere profetico di Medellín riguarda soprattutto la diaconia storica della Chiesa, ossia il suo servizio al mondo (cfr. GS 42), il suo contributo al progresso e allo sviluppo umano e sociale (cfr. GS 43). La diaconia si realizza nella denuncia dell’ingiustizia e oppressione. La missione assume carattere profetico quando si mostra come segno di contraddizione. Infatti, l’opzione per i poveri non può essere confusa con un assistenzialismo ingenuo, che non tiene conto delle vere cause della povertà, né con la denuncia, che non suscita martiri, non genera impegno, non comporta croce, dolore e conflitto. Quan-

Da sinistra: Brasile, Benedetto XVI all’apertura della conferenza di Aparecida (2007); Colombia, Paolo VI giunge a Bogotà per partecipare all’apertura dell’assemblea plenaria del Celam a Medellín (1968).

do la Chiesa si adegua alla situazione d’ingiustizia perde eloquenza e uditori. Per dirla con Francesco: “Una Chiesa che non porta a Gesù, è una Chiesa morta”.

UNA VERA BUSSOLA

Le sfide della povertà, di una riflessione teologica coraggiosa e della formazione di comunità cristiane all’altezza della nuova coscienza ecclesiale-missionaria, inaugurata a Medellín e ripresa ad Aparecida, restano molto presenti. Insieme ad esse e a causa di esse, sorge spesso la tentazione di cercare rifugio nelle vecchie sicurezze di un cristianesimo pre-moderno, con gruppi e movimenti conservatori, che insistono nella manutenzione di “strutture caduche”, per dirla con Francesco, e si centrano sull’esteriorità del culto e della liturgia, rilanciando o promuovendo vecchi devozionismi popolari che nulla hanno a che vedere con la religiosità popolare o il *sensus fidei*. Certamente viviamo in tempi incerti e strani, segnati dal disorientamento, dalla crisi dei grandi ideali che avevano promosso la civiltà occidentale moderna. Ma è in questi tempi “liquidi”, senza porto sicuro in cui gettare l’ancora, che i cristiani si vedono spinti dal vigore del progetto di Gesù Cristo e dalla libertà dello Spirito di Dio a prendere il largo, a gettare le reti anche in acque tempestose.

LUIZ CARLOS SUREKI



AGENOR BRIGHENTI

OBSERVATORIO ECCLIESIALE.ORG/AM



50 anni dopo intuizioni da realizzare

DI AGENOR BRIGHENTI

Medellín è più di un documento e una conferenza di vescovi. È un evento che ha un prima (preparazione), durante (assemblea) e dopo (recezione). Come il Vaticano II, nelle sue intuizioni fondamentali Medellín era in gestazione già negli anni '60, specialmente nei movimenti sociali ed ecclesiali popolari. Tuttavia, è la Conferenza del 1968 che inaugura la tradizione ecclesiale liberatrice, dando alla Chiesa latinoamericana un volto proprio, plasmato dall'opzione per i po-

Agenor Brighenti, dottore in Teologia all'Università di Lovanio (Belgio), già perito del Celam alla IV Conferenza di Santo Domingo (1992) e della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile alla V Conferenza di Aparecida (2007), insegna Teologia presso l'Università Cattolica di Curitiba ed è membro del Gruppo di riflessione teologica del Celam.

veri, dalle comunità ecclesiali di base, dalla lettura popolare della Bibbia, dalla pastorale sociale e dai martiri "delle cause sociali" (Ricardo Antoncich), così come da una parola propria – la teologia della liberazione. Infine, attraverso una "recezione creativa" (Jon Sobrino) del Vaticano II, la Chiesa latinoamericana cesserà di essere una "Chiesa riflesso" per diventare una "Chiesa fonte" (Henrique Claudio de Lima Vaz).

Come il Vaticano II, Medellín è uno di quei rari momenti della storia della Chiesa, in cui "teologia e magistero coincidono" (José Comblin). Anche se per un breve periodo, poiché già Puebla (1979) sarebbe stata un freno a Medellín e Santo Domingo (1992) la sua stagnazione. Eccettuati gli anni '70, di grande dinamismo e creatività intorno alle intuizioni di Medellín, la "Chiesa della liberazione" è sopravvissuta come "braccio sotto la cenere" (Leonardo Boff) fino alla Conferenza di Aparecida (2007), grazie a una grande resistenza e a una generosa resilienza. Negli ultimi anni, con il pontificato riformatore di Francesco, i



ITWIKIPEDIA.ORG

IL CENTRO È LA PERIFERIA

Vedere dal “rovescio della storia” ha voluto dire per la Chiesa latinoamericana cambiare luogo, optare per un “soggetto sociale” – il povero –, inserendosi nel suo “luogo”, migrando dal “centro” (degli inclusi) alla “periferia” (degli esclusi). Perciò, dato che “l’evangelizzazione necessita, come supporto, di una Chiesa-segno” (*Documento 7,13*), “tutti coloro che sentono la vocazione di condividere la sorte dei poveri”, devono “vivere con loro e lavorare con le proprie mani” (*Documento 14,15*).

Così consistenti gruppi di cristiani, in particolare di religiosi e religiose, si inserirono negli ambienti popolari, esponendosi alla critica di “politicizzazione della fede” o di “secolarismo” da parte di segmenti conservatori della Chiesa. Pressioni di ogni tipo hanno costretto diverse congregazioni religiose a lasciare le periferie per tornare nei conventi. Tuttavia, molti di questi religiosi inseriti, uomini e donne, preti e laici, fanno parte della costellazione dei “martiri delle cause sociali”. D’accordo con Medellín, papa Francesco ha esortato la Chiesa “a uscire verso le periferie, senza addomesticare le frontiere”, come “Chiesa samaritana” (Paolo VI). Ecco un’altra intuizione pendente di Medellín. Nel 50° anniversario del Vaticano II, il Patto delle catacombe, sottoscritto anche da un gruppo di vescovi latinoamericani, con in testa Hélder Câmara, è stato rivisitato e ha di nuovo sfidato i cristiani alla solidarietà con i poveri. (*a.b.*)

Praga (Cecoslovacchia), resistenza pacifica all’invasione sovietica (21 agosto 1968).

A pag. 32:

Roma, catacombe di Domitilla, messa celebrata in occasione del 50° anniversario della firma del “Patto delle catacombe” (16 novembre 1965).

“venti che soffiano dal Sud” (Antonio Spadaro) hanno riacceso le intuizioni di Medellín, gelosamente custodite in attesa di un tempo favorevole e di un terreno fertile per continuare a svilupparsi. È giunta l’ora di rivisitare alcune di queste intuizioni ancora pendenti.

VEDERE DAL ROVESCIO DELLA STORIA

Una delle intuizioni centrali per la Chiesa di Medellín è la necessità di mutare funzione. Storicamente legata alla colonizzazione, alla schiavitù degli *indios* e dei neri, alle oligarchie, nei confronti delle quali esercitava consapevolmente o inconsciamente una funzione di legittimazione, a Medellín la Chiesa è sfidata a vedere dal “rovescio della storia” (Gustavo Gutiérrez) e, quindi, a cambiare la sua funzione. Cioè a sbarazzarsi dei vincoli dei “vincitori”

A MEDELLÍN LA CHIESA SI CHIEDE QUALE MONDO PRIVILEGIARE: QUELLO DEL 20% DEGLI INCLUSI O DELL’80% DEGLI ESCLUSI?

per assumere la causa dei “vinti” contro una “miseria che emargina” e “un’ingiustizia che grida al cielo” (*Documento 1,1*); contro un ordine sociale che genera esclusione, frutto di “cause strutturali”, che portano a “commettere peccato sul piano sociale”, tanto che l’accesso a beni e servizi è limitato “a settori con alto potere d’acquisto” (*Documento 1,2*).

Di fronte a un mondo di crocifissi, come dire Dio Padre? La miseria di grandi settori della società “tradisce il cini-

smo dei soddisfatti” (Cecilio de Lora). Se il Vaticano II aveva invitato la Chiesa a inserirsi nel mondo come tale, a Medellín la Chiesa si chiede quale mondo privilegiare, quello del 20 per cento degli inclusi o dell’80 per cento degli esclusi? Da qui l’imperativo evangelico dell’opzione per i poveri (*Documento 14,9*), da assumere non come “oggetto di carità”, ma soggetto di una società inclusiva, “rispettandone la dignità personale e insegnando loro ad aiutarsi” (*Documento 14,10*). La liberazione come ideale dei vinti è una delle intuizioni ancora pendenti di Medellín. Per riscattarla, la Chiesa latinoamericana deve tornare a guardare la società dal rovescio della storia, perché “la realtà si vede meglio dalla periferia” (papa Francesco).

DA UNA CHIESA PER I POVERI A UNA CHIESA POVERA

Per vedere dal “rovescio della storia”, per un’opzione reale per i poveri, non basta una Chiesa “dei poveri” e “per i poveri”, serve una “Chiesa povera”. Secondo Medellín, “la povertà della Chiesa deve essere un segno e un im-

pegno di solidarietà con coloro che soffrono” (*Documento* 14,7), perché anche il messaggero è messaggio, come del resto l’istituzione ecclesiale, con la sua organizzazione e struttura.

Espressione di una Chiesa spoglia e povera, la Chiesa di Medellín è un insieme di piccole comunità di base, nascoste come lievito liberatore in una società escludente; comunità di “apostoli nel proprio ambiente” (*Documento* 7,4); “il primo e fondamentale nucleo ecclesiale, cellula iniziale di strutturazione ecclesiale, punto focale dell’evangelizzazione e fattore primordiale di promozione umana e sviluppo”, il “volto di una Chiesa povera” (*Documento* 15,10). L’opzione per i poveri, visibile anche in una Chiesa povera di piccole comunità nelle periferie, è una delle intuizioni di Medellín, ancora valida. La pratica di aumentare la dimensione dei templi, invece di moltiplicare il numero delle piccole comunità, così come il profilo di pastori “senza l’odore delle pecore”, denuncia l’allontanamento dalla realtà dei poveri.

Successivamente la categoria “nuova evangelizzazione” assumerà un senso totalmente diverso: un progetto di neo-cristianità, che consiste nell’uscire dalla Chiesa per riportarvi dentro i cattolici smarriti. Tuttavia, nella prospettiva del rinnovamento conciliare e della tradizione ecclesiale latinoamericana, la “nuova evangelizzazione” è regnocentrica, non ecclesiocentrica; centrifuga, non centripeta; capace di interagire non apologeticamente col mondo moderno e post-moderno; promotrice della salvezza integrale di tutte le persone, senza cadere in spiritualizzazioni astoriche; centrata sulla Parola, non sulla dottrina; dialogica e propositiva, non basata sul *marketing*; interpersonale, non di massa, mediatica ecc. Data la perdita della sua caratterizzazione, papa Francesco parla di “Chiesa in uscita”, invece di “nuova evangelizzazione”. Rompere con una Chiesa “autoreferenziale” è una delle intuizioni ancora pendenti di Medellín.



ROMPERE CON UNA CHIESA “AUTOREFERENZIALE” È UNA DELLE INTUZIONI ANCORA PENDENTI DI MEDELLÍN

UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L’opzione per i poveri implica agire diversamente. Per questo Medellín incoraggia “una nuova evangelizzazione... per ottenere una fede più lucida e impegnata”, superando il modello pastorale pre-conciliare e di cristianità, cioè la “pastorale di conservazione”, “basata su una sacramentalizzazione che insiste poco su un’evangelizzazione previa”; superando la pastorale di “un’epoca in cui le strutture sociali coincidevano con le strutture religiose” (*Documento* 6,1).

Da sinistra: Bogotá (Colombia), Segretariato generale del Celam; mons. Luigi Bettazzi, Henrique Claudio de Lima Vaz, gesuita brasiliano (1921-2002); Ezechiele Ramin, missionario comboniano ucciso in Brasile (1953-1985).

A pag. 35: Santiago (Cile), soldati durante il colpo di Stato (1973); San Salvador, il corpo di mons. Oscar Romero (24 marzo 1980).

LA SALVEZZA COME LIBERAZIONE INTEGRALE

Medellín propone un nuovo concetto di salvezza: “l’opera divina della salvezza è un’azione di liberazione integrale e di promozione umana” (*Documento* 1,4). Poiché “ogni liberazione è già un anticipo della piena redenzione in Cristo” (*Documento* 4,9), la salvezza implica “il passaggio da condizioni meno umane a condizioni più umane” (*Documento* 2,14a). E poiché il Regno inaugurato da Gesù esprime il disegno di Dio per tutta la creazione e la risurrezione di Gesù è primizia della nuova creazione, l’impegno sociale o il progresso temporale assumono una dimensione trascendente.

L'INGIUSTIZIA ISTITUZIONALIZZATA COME PECCATO SOCIALE

Secondo Medellín, la miseria collettiva è il risultato della "violenza istituzionalizzata" (Documento 2,16), che, presente nella società nel suo insieme, diventa un "peccato sociale"; non come somma dei peccati individuali, per sradicare i quali basterebbe la "conversione del cuore", ma come peccati individuali che passano nelle istituzioni e che si eliminano solo con la "conversione delle strutture": "non avremo un continente nuovo, senza strutture nuove e rinnovate" (Documento 1,3), senza "lo sviluppo

integrale dei nostri popoli" (Documento 1,5). La conversione delle strutture implica l'impegno dei cristiani nella società come cittadini che, fedeli al Vangelo, costruiscono un nuovo ordine economico, politico e culturale. Da qui l'imperativo dell'inserimento dei cristiani in politica, la necessità di cambiare le strutture di esclusione, la militanza nella difesa e promozione dei diritti individuali e sociali, la posizione profetica rispetto a un sistema economico, che, come dice papa Francesco, "è ingiusto nella sua radice" (EG 59), perché promuove "un'economia che uccide" (EG 53). L'ingiustizia istituzionalizzata come "peccato sociale", che si sradica con la conversione delle strutture, è un'altra intuizione audace di Medellín, ma ancora pendente nell'azione della Chiesa oggi. (a,b)



AP PHOTO

ANSA

Il recupero di un'antropologia unitaria da parte del Vaticano II, così come dei legami intrinseci tra piano della redenzione e creazione, ha condotto la Chiesa in America latina a postulare l'unità della storia, superando ogni dualismo. La salvezza avviene nella vita. La fede cristiana comprende l'intera persona e tutte le persone in tutte le loro azioni, in tutti gli ambiti. Nulla di ciò che è umano è estraneo a Dio, presente in tutto e in tutti. La salvezza ha luogo nella storia, in cui Dio si fa presente e agisce con la sua grazia redentrice, che suppone la natura. Nella sfera dell'esperienza religiosa di oggi, lo spostamento dal profetico al terapeutico, dall'etica all'estetica e dalla militanza a una spiritualità intimista e provvidenzialista, rende la salvezza come liberazione integrale una delle intuizioni di Medellín ancora da riscattare in tutta la sua rilevanza.

LA DIACONIA STORICA COME PROFETISMO

Per il Vaticano II, la Chiesa deve esercitare una diaconia storica "nel" mondo (cfr. GS 42), contribuendo al progresso e allo sviluppo umano e sociale (cfr. GS 43). Medellín, con l'opzione per i poveri e il loro luogo sociale, rende tale servizio profetico. L'evangelizzazione "si concretizzerà nella denuncia dell'ingiustizia e dell'oppressione" (Documento 14,10), un impegno che può portare al martirio, affinché altri abbiano vita.

Con Medellín emerge un nuovo profilo di santità, come fedeltà all'opzione per i poveri, in una società ingiusta

ed escludente. La missione evangelizzatrice diventa inevitabilmente segno di contraddizione per gli oppressori e le loro strutture ingiuste. Così la figura del discepolo-missionario di Gesù di Nazaret è associata alla testimonianza dei "martiri delle cause sociali" che hanno in mons. Oscar Romero il primo canonizzato. "Non lasciate morire la profezia", affermava in uno dei suoi ultimi messaggi Hélder Câmara, facendo eco a una delle intuizioni più care a Medellín.

CONSIDERAZIONI FINALI

Nelle intuizioni di Medellín "vive la speranza dei poveri" (J. Comblin). Sperare è anticipare concretamente nella storia le aspirazioni dei poveri, i beati di Dio. Ci sono mancati "coraggio, perseveranza e docilità per continuare il rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II e promosso dalle altre Conferenze generali precedenti, in vista di un volto latinoamericano e caraibico della nostra Chiesa" (*Aparecida* 100h). Ne sono prova "i tentativi di ritornare a un'ecclesiologia e spiritualità contrarie al rinnovamento del Vaticano II" (*Aparecida* 100b). Dato il prolungamento della "passione di Gesù Cristo nella passione del mondo" (L. Boff), non basta che le intuizioni di Medellín siano in vigore. È grave che, in larga misura, rimangano ancora pendenti, nonostante il nuovo momento ecclesiale creato dal pontificato di Francesco. È ora di riprendere il cammino e andare avanti.

AGENOR BRIGHENTI



IVONE GEBARA

IL SISMOGRAFICO

“Dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7,16). Ma di quali frutti si tratta e di quali alberi? Medellín è frutto di semi e alberi del passato, come i documenti del Vaticano II e altri documenti precedenti. Ma sia nel Concilio, sia a Medellín, alcuni semi, frutti e fiori, che continuavano a modo loro la tradizione di Gesù, non furono riconosciuti come tali e, quindi, vennero esclusi dalla rappresentatività istituzionale della Chiesa. Mi riferisco in particolare alla rivoluzione antropologica, sociale e culturale, instaurata dalle donne, specie nel XX secolo.

Le donne soggetto assente

DI IVONE GEBARA

Alcuni gruppi di donne non hanno mai accettato il riconoscimento subordinato del loro ruolo e, considerandosi eredi del movimento di Gesù, hanno piantato semi paralleli, fatto “orti comunitari” fuori dalle mura dell’istituzione, dato la mano ad altre persone che non necessariamente confessavano la stessa fede, ma il credo della dignità della vita al di là dei modelli pa-

Ivone Gebara, monaca agostiniana, brasiliana di origini sirilbanesi, dottore in filosofia e scienze religiose, è stata docente per diciassette anni all’Istituto di teologia di Recife (Brasile). Attualmente è impegnata con diversi gruppi di donne e scrive per riviste nazionali e straniere in prospettiva femminista ed ecologica.

triarcali. Questo movimento alternativo, di ispirazione trasgressiva, è sempre esistito nel cristianesimo, specie “fuori dalle mura” dell’istituzionalità clericale.

DONNE ASSENTI SEBBENE PRESENTI

Medellín fu uno spazio istituzionale da cui le donne furono assenti, sebbene fossero presenti nella coltivazione e preparazione del cibo consumato dall’episcopato riunito, nella cura degli abiti dei prelati e nella pulizia delle loro stanze. Erano lì, nella loro negata corporeità, nel loro invisibile lavoro domestico. Non erano presenti nei pensieri, nella voce, nella rappresentatività e nel testo. Questo perché nella Chiesa prevaleva e prevale un concetto di uguaglianza simbolica e disuguaglianza reale, sostenuto dal discorso sulla buona volontà di Dio e sul posto

L'OPZIONE PER I POVERI

L'opzione per i poveri viene ripresa dalle teologhe, come l'opzione per le donne povere, solo dieci anni dopo. Il femminismo teologico in America latina comincia ad avere una timida espressione alla fine degli anni '70.

Oltre lo specchio patriarcale maschile, le teologhe hanno voluto introdurre lo specchio delle relazioni umane, mostrando la partecipazione delle donne a diverse lotte sociali, contro ingiustizie sociali diversificate e plurali, sofferte da corpi reali, quei corpi di donne che mantengono nella Chiesa l'immaginaria sublimità del corpo di Maria, della maternità e allo stesso tempo della trasgressione e della tentazione di Eva. Tanto la maternità quanto la trasgressione sono controllate dal mondo ecclesiastico patriarcale. Gli uomini della Chiesa non hanno cessato di benedire e maledire questi corpi, e così facendo sono diventati in un certo modo padroni dell'ordine femminile.

Clericalismo, militarismo e autoritarismo, sono mescolati a benevolenza e compassione decante per i nostri corpi. Gli uomini fanno discorsi su di noi, ma possono uomini celibi parlare in modo autorevole delle donne, della loro sessualità, dei loro problemi economici legati ai loro problemi sessuali, dei loro problemi religiosi legati anche a quelli economici e sessuali?

L'opzione per i poveri fatta a Medellín non includeva le donne reali e le sofferenze dei loro corpi e delle loro menti. Alcuni teologi "femministi" hanno voluto rivelare gli strati dell'oppressione benevola, paterna e patriarcale, che romanticizza il fatto che Dio abbia scelto una donna come madre del proprio Figlio. In questo modo nascondevano l'oppressione e il controllo su questi corpi a partire da una dignità romantica e immaginaria loro attribuita.

In effetti, nascondiamo con discorsi generali, ampi e inclusivi, quello che non ci interessa mostrare. Ma tale inclusività si basa su un'esclusività arbitraria. Sono inclusi nel mio modo di vedere il mondo solo quelle e quelli che si sottomettono alla mia visione, senza le loro differenze. Meglio nascondere la loro esistenza riaffermando la gerarchia degli esseri secondo i comandamenti divini, affermati come parte della fede in Dio Padre onnipotente. Quali luoghi frequentano coloro che scrivono i documenti ecclesiastici? Per chi scrivono? Penso che scrivano per se stessi e quanti possono mantenere il potere sui corpi. Scrivono a modo loro, più appassionati delle idee che della realtà delle persone. La realtà... che cos'è? Le figure, i disegni mentali senza sentire l'odore delle strade, dei dolori, delle sofferenze e privazioni differenziate, che si nascondono nei quartieri di periferia o nei centri delle grandi città, sarebbero la realtà? (i.g.)

specifico di ogni essere umano. Questo concetto, usato fino all'esaurimento nei discorsi clericali, elude l'affermazione dei diritti reali e mantiene l'esclusione delle donne dai luoghi decisionali.

Si può allora affermare, con alcuni teologi e storici dell'America latina, che Medellín sia stato un evento fondativo della Chiesa latinoamericana? Forse quest'affermazione ha un valore storico puntuale, nella misura in cui riafferma l'opzione per i poveri come inequivocabile nel Vangelo di Gesù. Ma se è evangelicamente inequivocabile, non è stata tale a Medellín e soprattutto nei 50 anni seguenti.



LATINO FEMMINISMO.COM

Povertà in Brasile.

Fondativo significa che dà i fondamenti o inizia qualcosa di nuovo. Ma di quali fondamenti si tratta, se più della metà dei membri dell'istituzione Chiesa sono assenti, non hanno rappresentanza e non sono ascoltati? Fondativo perché ha parlato dell'opzione per i poveri? Ma come poteva non parlarne di fronte alla povertà endemica dell'America latina?

Medellín recupera certamente qualcosa di forte, presente nel Vangelo, ma non credo sia stato "fondativo" per la Chiesa latinoamericana, anche se alcuni teorici e movimenti sociali lo hanno trasformato nel "grande racconto" latinoamericano, che avrebbe ripreso il Vangelo per il nostro continente e liberato i poveri della loro oppressione sociale, economica e culturale.

A mio avviso, fondativa è oggi la diversità, la molteplicità di posizioni, che in quel momento e in altri ha sempre caratterizzato la vita dei cattolici del continente. Possiamo ammettere che Medellín sia stato fondamentale per

la teologia della liberazione, che si riferisce ai suoi *Documenti* come fonte di ispirazione e impegno da parte della Chiesa dal 1968. Una teologia che di fatto ha cambiato la nostra visione dell'impegno sociale cristiano richiamando l'attenzione sulle relazioni e conseguenze politiche dei discorsi religiosi. Pertanto, Medellín diventa, in effetti, un marchio per alcuni. Tuttavia, non può essere assolutizzato per l'intera Chiesa dell'America latina. Sappiamo quanto, allo stesso tempo, i movimenti tradizionalisti abbiano combattuto la teologia della liberazione. Sappiamo quanto spesso sia stato criticato dal Vaticano e da settori ecclesiastici locali l'orientamento della Chiesa latinoamericana nei confronti dei poveri. E sappiamo

**I FRUTTI DI MEDELLÍN,
IN PARTICOLARE QUELLI ATTESI
DALL'OPZIONE PER I POVERI,
SONO NEGATI DAGLI ATTUALI
GOVERNI, CHE IN QUALCHE MODO
VENGONO APOGGIATI
DA ALCUNI SETTORI
DELLA CHIESA CATTOLICA**

quanto le orecchie clericali siano state sorde alle principali rivendicazioni delle donne. Dal 1972 la campagna contro Medellín fu diretta dal vescovo Alfonso López Trujillo. E nel pontificato di Giovanni Paolo II la pressione contro la teologia della liberazione aumentò, come pure la persecuzione contro le teologhe femministe, sebbene questo non sia stato molto pubblicizzato.

**DIFFICOLTÀ DEL VECCHIO MODELLO
DI OPZIONE PER I POVERI**

L'efficacia del modello di Chiesa dei poveri e della teologia che lo fonda è messa in questione oggi dall'ancor maggiore diversità religiosa, copia della varietà di merci offerte dal capitalismo globale. La religione è divenuta un bene di consumo, specialmente dei più poveri e indifesi, che vi cercano aiuto e consolazione per le molteplici difficoltà quotidiane.

In questo senso, l'opzione per i poveri come politica della Chiesa è in qualche modo volatilizzata e impedita a svilupparsi nei nuovi contesti sociali dei nostri paesi. Per questo i frutti di Medellín, in particolare quelli attesi dall'opzione per i poveri, sono negati dagli attuali governi, in qualche modo appoggiati dalla Chiesa cattolica.

L'opzione per i poveri continua, ma senza reale efficacia all'interno delle istituzioni ecclesiali, tranne poche ecce-

zioni. Permane come una parola di stanca poesia e scarsa produttività nella maggior parte dei luoghi.

La ricerca dei miracoli provenienti dal cielo ha conquistato lo spazio. Poiché la terra non può portare frutto, preghiamo che arrivi la manna dal cielo. Poiché siamo stati espulsi dal paradiso terrestre, non ci resta che, "dopo questo esilio, poter vedere Gesù" nei cieli e con lui gioire della vita eterna.

L'aumento vertiginoso dei movimenti religiosi, di templi giganteschi, di sacerdoti taumaturghi ed esorcisti, ci distanzia dal mondo come opera anche delle nostre mani, dalla responsabilità di seminare e raccogliere per mangiare del nostro lavoro. Questi nuovi movimenti ripudia-



PRESA LATINA/EUROPEAN PRESSPHOTO AGENCY

TARINGA.NET

FOROSELAMING.ORG

CHE COSA RIMANE OGGI DI MEDELLIN?

Ricordi, memorie scritte e raccontate. Nostalgie, soprattutto maschili, di combattenti del passato che si rallegrano delle proprie azioni. Riproducono vecchie idee libertarie, che sembrano aver perso l'efficacia degli anni '70 e '80. Le donne in genere non ricordano Medellín perché erano soggetto assente e, quindi, senza rappresentazione e riconoscimento. Oggi il cattolicesimo popolare si nutre di gruppi "magici", "miracolisti" e "spiritualisti" che stanno guadagnando terreno. Il cattolicesimo pentecostale cresce a vista d'occhio e ha dato una risposta immediata al dolore della gente attraverso la musica e l'acqua santa per guarire i mali che colpiscono i vari corpi.

Il card. Alfonso López Trujillo.

A pag. 38, dall'alto: Argentina, il dittatore Videla (al centro) con gli altri membri della giunta militare (1976); Buenos Aires, "Nonne di Piazza de Mayo" manifestano perché il governo renda nota la sorte dei bambini nati da genitori prigionieri politici; Brasile, fedeli davanti a una chiesa pentecostale.

no anche le donne autonome e, specialmente, tutto ciò che ha sentore di femminismo.

Oggi per quali poveri parliamo? I nostri, i latinoamericani o anche quei milioni che vengono da ogni angolo del mondo a cercare un posto dove vivere? La migrazione nel mondo ha raggiunto numeri imprevedibili e non poteva essere un argomento a Medellín. In queste migrazioni le donne appaiono ancora come coloro che non solo portano le loro vite, ma anche le vite dei bambini che li accompagnano.

Donne, soggetto assente o presente? Soggetto reso invisibile negli ambiti di produzione della conoscenza teologica e negli organi decisionali, ma ben presente nel mondo sotterraneo della miseria e nelle molte lotte per la dignità umana.

PER CONCLUDERE

Medellín è stato un momento importante. Oggi abbiamo bisogno di andare avanti, specialmente riesaminando la complessa realtà dei popoli dell'America latina. In questo

La dimensione etica del Vangelo è quasi dimenticata. Si sottolineano i miracoli di guarigione realizzati dalla forza di pastori che pretendono di essere rivestiti del potere di Dio. Quale Dio? Molte donne continuano a consumare questi benefici. Inoltre, stiamo sempre più percependo il fallimento di documenti episcopali scritti in un linguaggio inaccessibile alle comunità popolari. Viviamo un altro momento della storia del mondo e del cattolicesimo, ma poco sembra essere cambiato nella dogmatica cattolica. La stabilità e la fissità dei concetti teologici regolati dall'autorità del magistero sono ampiamente criticati non solo dagli scienziati, ma dalle filosofe e teologhe femministe. Istituzioni, forme di organizzazione, valori e contenuti teologici sono frutto dei diversi contesti in cui sono vissuti. Ma quando queste forme nascondono le donne, i neri, i nativi, le persone di orientamento sessuale non

binario e ne vietano rappresentatività e diritti, agiscono contro i contenuti che vogliono difendere. È in questo senso che, da una parte, le teologhe femministe non hanno risparmiato alcun sforzo per rileggere in modo critico e inclusivo la tradizione della Chiesa e, dall'altra, il magistero ha bloccato azioni e pensieri che implicino parità di diritti e rappresentanza dei diversi gruppi. Questa polarizzazione apre fessure perché soprattutto gruppi politici conservatori si alleino con la Chiesa gerarchica e, a partire dal discorso religioso, facciano valere le proprie politiche segregazioniste, omofobe e sessiste. (i.g.)



APP PHOTO

senso è necessario accettare il fatto che il riferimento ai discorsi della tradizione maschile e teorica delle Chiese dovrebbe essere rivisto davanti ai nuovi riferimenti che i credenti introducono nella loro vita. Oggi i soggetti individuali nella loro complessità non si preoccupano più di essere coerenti con la tradizione del magistero, ma fanno un collage della propria identità religiosa, in forma mutevole e spesso transitoria. Il magistero corre il rischio di parlare a se stesso e a una élite che comprende la sua lingua. Pertanto, i prossimi 50 anni sono imprevedibili per le Chiese cristiane e per il cattolicesimo. Conserviamo la carità e la giustizia. Chi vivrà, vedrà!

IVONE GEBARA